

Sessione 15: Il valore del lavoro. Il caso del lavoro familiare tra mancato riconoscimento, asimmetrie di genere e resistenze istituzionali al cambiamento.

Nel corso degli ultimi decenni l'aumentata partecipazione femminile al mercato del lavoro, unitamente all'allungamento della vita, alla consistente e persistente caduta della fecondità e all'emersione di una pluralità di forme e di modelli di vita familiari, ha trasformato posizioni di genere storicamente definite, tanto da far parlare di «rivoluzione». Al tempo stesso però diversi studiosi (Esping-Andersen, 2009; Gerson, 2010) hanno sottolineato che si tratta di una «rivoluzione incompiuta» mettendo così in evidenza come ai rilevanti cambiamenti nei comportamenti femminili (in particolare quelli che hanno interessato il mercato del lavoro) non sono corrisposti conseguenti cambiamenti sul versante maschile (soprattutto per quanto riguarda il carico connesso alle responsabilità familiari e di cura) o quando sono avvenuti sono stati parziali, perché hanno riguardato in parte gli atteggiamenti e le norme culturali di genere ma non le pratiche sociali, o sono stati circoscritti a gruppi specifici di popolazione, tipicamente nei paesi occidentali e in quelli ad alta istruzione. Si parla di «rivoluzione incompiuta» anche con riferimento alla refrattarietà dei modelli organizzativi del lavoro e dei modelli familiari, ma anche delle policy di adeguarsi nel sostenere i cambiamenti in atto.

È all'interno di questa cornice che è possibile inquadrare il tema di questa call for papers, che si propone di raccogliere contributi sia di ricerca, sia teorici, che mettano a fuoco la dimensione della reciprocità e degli scambi entro i rapporti familiari, divisi lungo linee di genere e di generazione, nonché del valore delle attività legate al lavoro familiare in tutte le sue differenti angolature, facendo emergere in particolare; le differenze connesse al genere, all'età, al differente background culturale, alla condizione professionale e alla posizione in termini di classe sociale. Saranno prese in considerazione in particolare tutte quelle proposte che tematizzeranno il "valore" dei rapporti e degli scambi familiari, nonché quelle che si focalizzeranno sulla misurazione del valore economico attribuito al lavoro familiare (domestico, di cura, di produzione e di consumo, non di mercato) e al suo (mancato) riconoscimento (formale e informale), si pensi ad esempio all'analisi sui servizi per l'infanzia, e al valore attribuito al tempo della cura materno e paterno, anche sotto forma di congedi genitoriali, al trade-off tra ricorso a servizi acquistati nel mercato e ricorso ai nonni. Si pensi, inoltre, all'analisi della distribuzione dei tempi e dei carichi di lavoro familiari, e alle sue implicazioni di genere sulla distribuzione dei tempi di lavoro remunerato. Si pensi, ancora, al riconoscimento (dato o mancato) e al valore economico delle attività di cura dirette o indirette (di rapporto e di interfacciamento con i servizi sanitari e non) nel caso di genitori anziani fragili o non più autosufficienti. Si pensi infine al valore del sostegno degli scambi intergenerazionali, soprattutto in contesti caratterizzati da welfare state poco generosi o da incertezza e crisi economica.

Sono benvenuti dunque contributi che affrontino i temi della call attraverso saggi che potranno avere sia una declinazione nazionale che internazionale, e che evidenzino in maniera chiara ed esplicita, oltre

al frame teorico utilizzato, la metodologia e le fonti di dati utilizzate, nel caso si tratti di un contributo di ricerca, sia esso di natura qualitativa che quantitativa.

Coordinatori: Manuela Naldini (manuela.naldini@unito.it), Università degli Studi di Torino e Mauro Migliavacca (mauro.migliavacca@unige.it), Università degli Studi di Genova).